



In classe c'è un bambino che...

Il primo caso noto di disturbo specifico dell'apprendimento risalirebbe al II secolo d.C., descritto in un lavoro di Filostrato, il quale racconta delle difficoltà nella lettura incontrate dal figlio di Erode il Sofista, che per aiutarlo avrebbe associato le ventiquattro lettere dell'alfabeto a ventiquattro schiavi, rendendole dunque più facilmente discriminabili.

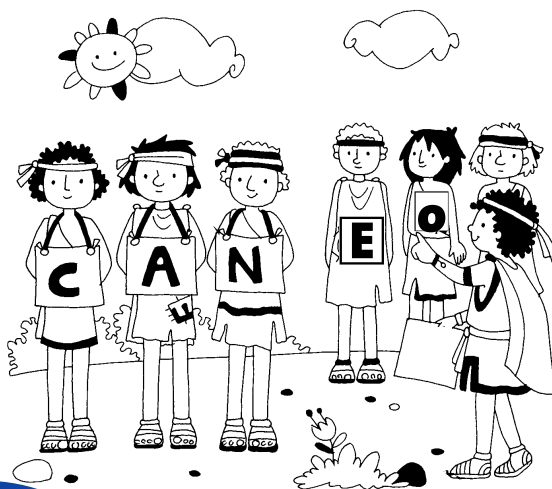
Questa curiosità storica ci dimostra come in ogni tempo e luogo possano riscontrarsi casi di dislessia. Se torniamo con la mente ai nostri giorni, ci accorgiamo come sempre più spesso capiti che insegnanti e genitori lamentino difficoltà di apprendimento nei propri bambini. Attualmente, non esistono né in Italia né nel resto del Mondo stime precise circa la numerosità di questi casi, e i dati a disposizione riportano percentuali che vanno dall'1,5% al 5%, fino al 10%. Tale variabilità è da attribuirsi in modo particolare a un ancora scarso consenso sui criteri di definizione dei disturbi, sulla diagnosi, sulle modalità e le procedure più adeguate alla loro valutazione.

Una particolare difficoltà scolastica, un fallimento, o uno scarso rendimento possono essere determinati da una serie di problematiche diverse, tra cui:

- a. condizioni di handicap;
- b. disturbi specifici dell'apprendimento (dislessia, disturbi del calcolo o della scrittura);
- c. disturbi specifici associati a questi (disturbo da deficit di attenzione/iperattività);
- d. condizioni di svantaggio socioculturale.

DISTURBO SPECIFICO E DIFFICOLTÀ

In particolare, il termine "disturbo specifico dell'apprendimento" fa riferimento a una ben precisa categoria diagnostica dal punto di vista clinico e scientifico, identificata da criteri oggettivi e valutabili, e che va dunque distinta dalla più generica espressione "dif-



Le difficoltà di apprendimento sono sempre più frequenti nei bambini. Alcune strategie per affrontarli.

ficoltà di apprendimento" che include più genericamente tipologie molto diverse di difficoltà che si possono manifestare nell'ambito scolastico.

Pur non essendoci un completo accordo nella specificazione teorica del concetto di disturbo dell'apprendimento, una definizione che ha trovato largo consenso è stata presentata da Hammill, e fa riferimento all'equivalente linguistico inglese di *learning disability*. Essa dice che:

"... learning disability (L.D.) si riferisce a un gruppo eterogeneo di disturbi manifestati da significative difficoltà nell'acquisizione e nell'uso di abilità di ascolto, espressione orale, lettura, ragionamento e matematica, presumibilmente dovuti a disfunzioni del sistema nervoso centrale. Possono coesistere con la L.D. problemi nei comportamenti di autoregolazione, nella percezione sociale e nell'interazione sociale, ma non costituiscono di per sé una Learning Disability. Le L.D. possono verificarsi in concomitanza con altri fattori di handicap o con influenze estrinseche (culturali, d'istruzione ecc.) ma non sono il risultato di quelle condizioni o influenze".



GLI ELEMENTI ASSOCIATI AL DISTURBO

Questa definizione ci ricorda dunque che il disturbo (specifico) d'apprendimento è una condizione di difficoltà scolastica che si manifesta, quasi sorprendentemente, in bambini che apparentemente avevano tutte le carte in regola per apprendere soddisfattamente a leggere, scrivere, fare calcoli e – più tardi – ad affrontare le situazioni d'apprendimento più complesse proposte dalla scuola. La definizione mette in luce anche alcuni elementi associati al disturbo:

1. la presenza di una qualche forma concomitante di disfunzione del sistema nervoso centrale, sostenuta dalla rilevazione, in alcuni casi, di indizi che possono far pensare a uno sviluppo neurologico atipico;
2. la scarsa capacità che questi bambini spesso hanno di stare con gli altri, e di interagire con i pari in modo adeguato, e produttivo ai fini di una soddisfacente interazione (interazione sociale);
3. la difficoltà spesso rilevata di anticipare ciò che gli altri pensano o desiderano, o di cogliere quei messaggi espressi in modo non verbale attraverso i quali gli altri bambini e gli adulti intendono comunicare e suggerire un certo tipo di comportamento (percezione sociale).
4. la scarsa capacità di regolare il proprio comportamento in modo autonomo, tenendo conto delle indicazioni e dei segnali che provengono dall'esterno (autoregolazione);
5. l'assenza di quelli che vengono definiti "fattori di esclusione", ossia quelle condizioni che, qualora presenti in modo primario, non rendono possibile una diagnosi di disturbo specifico di apprendimento. Tra i principali ricordiamo: handicap, svantaggio socioculturale, problemi di personalità.

Nel caso degli "handicap" classici come quelli sensoriali, motori e "mentali" infatti, risulta estremamente difficile chiarire se le difficoltà scolastiche rilevate sono primarie o conseguenza della prima patologia.

Riguardo invece alle condizioni di ambiente socioculturale svantaggiato, esistono molti studi che dimostrano come bambini con genitori a basso livello di istruzione abbiano livelli di prestazione nettamente inferiori. Rientrano in questa categoria situazioni oggettivamente difficili come quelle di privazione sensoriale e affettiva precoce, povertà di stimoli intellettuali, differenza culturale e linguistica, o la mancanza di sussidi, le quali possono influire più o meno direttamente sull'apprendimento del bambino.

UNA DEFINIZIONE OMBRELLO

In base a queste considerazioni si può pertanto ritenere che il termine "disturbo dell'apprendimento" sia una espressione-ombrello che raccoglie problematiche differenti e persistenti nello sviluppo cognitivo e nell'apprendimento scolastico, le quali non possono essere attribuite primariamente a fattori, emotivi, sociali, educativi o di handicap grave. Tali difficoltà sono definibili in base al mancato raggiungimento degli obiettivi di apprendimento che all'interno del contesto in cui il bambino vive sono considerati essenziali. In ambito scientifico, si cerca in modo particolare di focalizzare l'attenzione sul concetto di "specificità", con riferimento al fatto che il disturbo interessa uno specifico dominio di abilità in modo significativo ma circoscritto, lasciando intatto il funzionamento intellettivo generale.

*Cesare Cornoldi,
Psicologia dell'apprendimento, Università di Padova*

Per saperne di più

- Il volume *Le difficoltà di apprendimento* (Il Mulino, 1999) di Cesare Cornoldi offre un quadro di insieme sintetico, ma molto agevole, sui disturbi dell'apprendimento, e potrà essere senz'altro estremamente utile per coloro che decidono di avvicinarsi a questo argomento.
- Per chi invece intende approfondire la propria conoscenza di queste tematiche consigliamo *I disturbi dello sviluppo*. Neuropsicologia

clinica e ipotesi riabilitative a cura di S. Vicari e M.C. Caselli (Il Mulino, 2002) e *Difficoltà e disturbi dell'apprendimento*. Aspetti psicologici e neuropsicologici a cura di Cesare Cornoldi (Il Mulino, in preparazione), i quali affiancano alla riflessione teorica numerosi riferimenti agli aspetti neuropsicologici dei disturbi dell'apprendimento.

- All'offerta di testi sull'argomento si aggiungono percorsi formativi diversificati per varie figure

professionali. Per gli insegnanti della scuola primaria la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova ha attivato due percorsi on-line (con due soli momenti in presenza): un corso di perfezionamento e un corso di aggiornamento.

